

IL MONITORE DEL REGNO DELLA GIUSTIZIA

Periodico mensile filantropico e umanitario
per l'elevazione morale e sociale

Amministrazione, Redazione:
Associazione Filantropica
Chiesa del Regno di Dio
Gli Amici dell' Uomo
Corso Trapani, 11-10139 TORINO
Tel. 011.74.51.02 - Fax 011.777.64.30

Fondatore: F.L.A. FREYTAG

Pubblicazione mensile
Conto C. postale n. 16.975.104
Iban IT218076010100000016975104
Chiesa del Regno di Dio-Gli Amici dell'Uomo
10139 Torino
email: crdtorino@libero.it
www.chiesadelregnodidio.com

Svizzera: Ass. Phil. L'ANGELO DELL'ETERNO - CH 1236 CARTIGNY - Le Château (Genève)

Gli effetti benefici della Verità vissuta

COS'È la «Verità»? La Verità è l'amore per il prossimo, che è stato vissuto dal nostro caro Salvatore nella sua essenza più elevata. È quindi un sentimento sublime, che fa solo del bene e produce solo felicità. Chi percorre questa via è affettuoso, gentile, umile. Ognuno può avvicinarsi a lui facilmente, con fiducia, poiché non è altezzoso e non ha nulla di ciò che caratterizza le persone religiose. È semplice, tenero, benevolo. Ha un profondo discernimento delle cose. Comprende tutte le situazioni che si presentano tra gli esseri umani ed è desideroso di tendere una mano soccorrevole a tutti coloro che ne hanno bisogno.

La situazione di un uomo che vive la Verità è quindi quella del buon samaritano che ama il prossimo, poiché la Verità consiste nel tendere la mano all'altro, mentre l'errore consiste nell'ignorarlo, nel disprezzarlo. La cosa è ben rappresentata nella parabola del buon samaritano. Il Signore mostra innanzitutto un sacerdote che passa di lì; egli non guarda l'uomo disteso a terra, non gli tende la mano. È occupato con la sua religiosità. Poi passa un levita, uomo anch'egli molto religioso, che agisce come il primo. Poi arriva un samaritano. Quest'ultimo, vedendo il prossimo nella sventura, scende dal suo cavallo per aiutarlo. Non gli chiede se sia ebreo o pagano. Vede che è immerso nel suo sangue e si impietosisce di lui, gli tende la mano con nobiltà e generosità. Ecco la Verità: è tenera, disinteressata, amichevole, colma di benevolenza. Ci mostra anche, tra le altre cose, che l'Eterno non punisce. E questa certezza è ineffabile per il nostro cuore.

La Verità è quindi l'amore per il prossimo. Il nostro organismo è creato in modo tale che, se non facciamo del bene a chi ci circonda, ci manca qualcosa di essenziale. Mi ci sono voluti circa quarant'anni di studi per riuscire a risolvere questo problema importante al di là di ogni cosa. Si parla di amore in tutte le denominazioni religiose. Si dice che bisogna amarsi. Si predica l'amore per la patria. Tuttavia non si è mai conosciuto il vero amore, perché gli esseri umani si odiano. Il loro amore è egoismo, cioè odio dissimulato. L'uomo non ama nemmeno se stesso. Vorrebbe amarsi, farsi del bene e riesce solo a farsi del male. Sa che deve mangiare e bere per poter esistere, ma non si attiene alla giusta misura che gli farebbe bene. Essendo egoista, cerca soddisfazioni immediate. Per questo mangia e beve spesso in modo disordinato. Crede così di farsi del bene, ma ogni godimento che insegue è gravato da un principio disgregante per il suo corpo. L'amore divino, il vero amore, procura al contrario godimenti che sono un prezioso nutrimento

per l'organismo, senza alcun retrogusto amaro e deludente.

L'amore divino è una fonte di gioie sublimi, gloriose per chi lo pratica. Ne ricava la benedizione dell'Eterno, che risente nella sua anima. Non c'è da temere un cattivo raccolto per ciò che è seminato nel vero amore, poiché è la benedizione completa, che non è gravata da alcuna delusione. Ecco cosa rappresenta la Verità, l'amore divino. Gli esseri umani pensano che accumulando denaro si facciano del bene e si mettano al riparo dalle avversità. In realtà, per loro è una fonte di dolori e di afflizioni. Quando ci viene dato qualcosa, ne siamo responsabili. È per farlo circolare in un modo o nell'altro a scopo di benedizione. Bisogna quindi saperlo gestire bene e impiegarlo il più rapidamente possibile, affinché non finisca per diventare una maledizione.

L'amore che gli esseri umani nutrono per i piaceri, i vantaggi personali, la considerazione, la popolarità, ecc., non procura loro alcun vero vantaggio, ma al contrario molte delusioni e disillusioni. Tutta la considerazione e la gloria del mondo, tutto ciò che è fatto secondo il proprio spirito, non è che povertà e fonte di infelicità. Infatti, prima o poi l'uomo si ammala, perché ha seguito questa via che non è quella giusta. Agendo così, egli non ama quindi realmente se stesso, facendo ogni sorta di cose che poi lo fanno soffrire crudelmente. Ad esempio, un uomo geloso, o che ha nel cuore animosità, rancore, rabbia, invidia, sospetti, pensieri cattivi, non può che essere infelice. Essendo egoista, cerca di soddisfare le sue passioni, presumibilmente per fare del bene a se stesso; ma questi piaceri lo distruggono a poco a poco.

L'Onnipotente ci dà insegnamenti meravigliosi, e anche suo Figlio. Sebbene gli esseri umani abbiano spesso ascoltato il messaggio della buona novella, l'invito del Figlio di Dio che dice: «Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, Io vi darò sollievo, darò riposo alle vostre anime», pochi sono quelli che ascoltano questo appello affettuoso. Coloro che rispondono sono accolti con benevolenza. Il Signore non serba rancore verso coloro che non lo seguono, poiché l'amore divino si fonda sulla libertà. Per questo il Signore la lascia a ciascuno. Non è così nel mondo. Spesso delle persone sono venute a darmi ogni sorta di consigli e quando non li seguivo, me ne volevano. Anche l'Eterno ci dà ottimi consigli, ma se agiamo diversamente, non ne ha a male. Si rammarica solo che non lo ascoltiamo, perché le sue istruzioni sono sempre per il nostro bene.

È meraviglioso sapere che Dio non punisce, non rimprovera, non si stanca mai di noi, che è sempre pronto ad accogliere nonostante la nostra debolezza. Tuttavia la legge di causa e effetto funziona sempre, e ciò che è stato seminato deve essere raccolto. Ecco perché chi vuole raccogliere il bene e non il male deve assolutamente cambiare carattere, trasformare il proprio modo di agire e di vedere, per allinearsi a ciò che è nobile, generoso, a ciò che produce benedizione.

La linea di condotta attualmente adottata nel mondo consiste nel farsi continuamente del male, nel distruggersi poco a poco. Gli esseri umani praticano il male perché sono nelle tenebre. Quando il male comincia a mostrare i suoi frutti, ci si sente abbattuti, si vorrebbe ricredersi, ma quando si è presa un'abitudine, non è facile liberarsene. L'abitudine è infatti come una seconda natura. Una volta che si è presa una consuetudine e questa si è fortemente radicata, occorre compiere sforzi molto grandi e manifestare molta buona volontà per liberarsene.

L'ho notato bene su me stesso. Anch'io avevo delle abitudini dalle quali dovevo liberarmi. Per liberarmene, ho dovuto lottare onestamente per molto tempo, finché a poco a poco si sono formati nuovi pensieri, nuove abitudini che hanno sostituito quelle vecchie.

All'inizio proviamo rimpianto e persino dolore nel lasciare certe abitudini acquisite sotto l'influenza dello spirito del mondo. Tuttavia, quando le nuove abitudini, che ci sono donate dalla grazia divina, si sono radicate nel nostro cuore, rallegrano la nostra anima e ci fanno un vero bene, ci procurano sensazioni ineffabili di felicità. Sentiamo che esse sono per noi una liberazione dalla schiavitù e dalla corruzione che portano alla fine dell'esistenza.

Vediamo quindi quanto sia utile per noi conoscere la Verità, affinché possiamo diventare veri figli di Dio che ricevono le istruzioni divine, le prendono a cuore e le vivono per essere liberati da ciò che li fa soffrire e morire. Questo processo si realizza poco a poco. Dobbiamo compenetrarci di questo grande e prezioso insegnamento: «Conosciamo la Verità solo nella misura in cui la viviamo». Possiamo ascoltare cose ineffabili, che ci rallegrano profondamente e ci entusiasmano. Ma affinché si imprimano nel cuore come fonte di benedizione, bisogna viverle, perché conosciamo realmente solo ciò che viviamo. Possiamo sentire parlare della Verità in tutti i suoi dettagli, comprenderne forse anche gli effetti per fede, determinarne tutta la gloria e la benedizione, ma non possiamo soppressare, sentire e beneficiare di tutta la quintessenza e la potenza della Verità se non la pratichiamo con tutto il nostro cuore. È solo vivendola che notiamo, constatiamo e in qualche modo percepiamo

«Beati gli afflitti, perché saranno consolati»

SONO nato in Cecoslovacchia. La mia infanzia è stata difficile, perché ero sempre malato. Ho avuto il tifo e due volte la meningite. Mi vedo ancora a quattro anni, costretto a letto. La mia povera madre, non sapendo più cosa fare, mi portò in ospedale. Fu accolta con queste parole che le lacerarono il cuore: «Cosa volete che facciamo con un moribondo?»

Un giorno uno dei miei zii venne a trovarmi in ospedale dalla Polonia, il paese di mia madre. Provai una tale gioia nel vederlo entrare che volli correre ad abbracciarlo; inconsapevole del mio stato di debolezza, svenni. Ci vollero settimane di ricovero prima che potessi tornare a casa, esile e debole. Spesso dicevo a mia madre, disperata: «Preferirei

morire piuttosto che essere sempre malato. Perché non posso vivere e correre come gli altri bambini?» Lei piangeva spesso per questo e faceva l'impossibile per facilitarmi la vita.

Una notte, un gatto saltò sul mio letto. Nella mia debolezza, ne fui così spaventato che diventai balbuziente. Questa infermità mi abbandonò solo all'età di 22 anni. Ne soffrì enormemente. Quante prese in giro dovetti sopportare da parte dei miei compagni! E quante umiliazioni! D'altra parte, quante ribellioni nel mio povero cuore contro questo destino ingiusto che sembrava accanirsi contro di me! Pensavo che la mia menomazione fisica mi avrebbe impedito un giorno di sposarmi; questo mi faceva arrabbiare a tal punto che l'odio cresceva in me verso tutti. Arrivai persino a volermi togliere la vita, ma non lo feci per rispetto verso mia madre che era così devota.

Questo stato d'animo mi rendeva disobbediente. Immaginavo le peggiori sciocchezze perché ero ribelle. Un giorno, incrociando per strada un signore molto ben vestito, lanciai un grosso sasso in una pozza di fango; tutto il suo abito ne rimase macchiato. Mia madre, che dovette pagare per la pulizia, mi sgridò così tanto e vidi il suo dolore così grande, che promisi a me stesso di non farlo più.

Dato che mio padre era in guerra, la mia povera cara mamma non aveva molta autorità su di me e gli esempi deplorevoli dei nonni che mi circondavano non mi erano di alcun aiuto.

Iniziai ad andare a scuola all'età di 6 anni. Venivo picchiato molto spesso e le delusioni erano il mio pane quotidiano. Un giorno venni a sapere che avrebbero distribuito delle belle scarpe chiodate ai bambini il cui padre era in guerra. Ma quando andai alla distribuzione,

per me non ce n'erano più... Per Natale, i miei compagni imparavano una piccola recita. Dato che balbettavo, quel piacere non era per me. Tutto ciò mi indusse sempre più alla ribellione, e diventai un ragazzo impossibile.

A Natale, mia madre mi portò a messa. Era la prima volta che entravo in una chiesa. Fui molto commosso dalla musica, dai canti. Mi fece un'impressione che mi accompagnò per tutta la vita. La vista del crocifisso mi colpì molto. Chiesi a mia madre chi fosse lì, inchiodato al legno, e perché. Lei mi spiegò al meglio il sacrificio del Salvatore, la sua bontà, la sua umiltà e la malvagità degli uomini che lo avevano disprezzato e crocifisso. Ne fui molto toccato, ma mi chiedevo a cosa fosse servito un atto di tale nobiltà.

Mio padre, finalmente tornato a casa, decise di lasciare il paese per la Polonia, dove aveva dei parenti, come mia madre. Dopo un

quanto sia bello essere nella Verità, essere un figlio di Dio, sapere che Dio è nostro Padre, un Padre infinitamente buono, affettuoso, pieno di misericordia, che non rimprovera e non si stanca mai di noi. Allora, ma solo allora, un sentimento sublime e vero di felicità può manifestarsi nel nostro cuore.

È certo che se si vuole diventare un figlio di Dio, bisogna mettere da parte ciò che caratterizza i figli di questo mondo di tenebre, cambiare mentalità. Per realizzare questo programma il Signore comincia col darci un embrione di fede, come un dono estremamente prezioso. Questo pegno del suo amore, questo tesoro che ci è concesso gratuitamente, deve prosperare nella nostra anima. Deve svilupparsi in noi, attraverso la pratica della Verità, un carattere nuovo, sentimenti completamente diversi. Ciò è indispensabile per raggiungere la meta, ovvero il nostro destino, che è la vita eterna sulla Terra. Ciò che va riformato soprattutto è il nostro carattere, che deve giungere a riflettere su tutti i suoi aspetti la luce gloriosa dell'amore divino. Ci riusciamo associandoci con tutto il cuore all'instaurazione del Regno di Dio sulla Terra, che si manifesta attualmente attraverso i veri figli di Dio. Questo deve essere l'oggetto della nostra meditazione. Per questo tutti i sentimenti che non si basano sull'amore divino devono essere messi da parte.

Come menzionato sopra, è praticando la Verità con grande zelo e convinzione che si diventa consapevoli del suo valore e della sua gloriosa potenza. È anche vivendo la Verità con tutto il cuore, senza lasciarsi distrarre da nulla, che diventiamo veri figli di Dio. Camminiamo così con sicurezza verso la liberazione, verso la pace, la gioia e la consolazione ineffabili del Signore.

All'inizio non siamo molto sensibili alla Verità. Siamo soprattutto sensibili all'errore e ai suoi derivati, che sono tutti escrescenze dirette dell'egoismo. È così che siamo stati incatenati da abitudini che producono risultati terribili di distruzione. È quindi indispensabile che ascoltiamo parlare della Verità, che è l'amore, e che ci esercitiamo a viverla con tutta l'anima, affinché possa avvenire la trasformazione della nostra mentalità. Nuovi orizzonti si aprono così davanti a noi e cominciamo ad apprezzare il valore della gloriosa condizione di essere figli di Dio, dopo essere stati figli dell'avversario che ci ha fatto soffrire e ci ha resi infelici con le impressioni egoistiche che ci ha trasmesso.

Man mano che ci sforziamo di mettere in pratica i principi della Verità, il nostro cuore si purifica. Riusciamo a individuare sempre meglio gli aspetti del nostro carattere che devono essere migliorati. Impegnandoci a combattere ciò che abbiamo riconosciuto come difettoso in noi stessi, il nostro vecchio carattere svanisce gradualmente per lasciare spazio a nuove abitudini che ci rendono felici e ci permettono di rendere felici coloro che ci circondano. Da persone vendicative, sospettose, orgogliose e gelose che eravamo, diventiamo fiduciosi, umili, generosi e altruisti, per il nostro bene e per la benedizione di coloro che ci circondano. Diventiamo amabili, benevoli, misericordiosi, nobili. Il prossimo cerca allora la nostra compagnia, perché diffondiamo intorno a noi un'atmosfera che rilassa, che fa bene, che incoraggia, consola e rallegra.

Questi sono gli effetti della Verità vissuta da un cuore sincero. È così che facciamo nostri i sentimenti che ci assicurano la felicità e la possibilità della vita eterna, che è attualmente offerta agli esseri umani come risultato del riscatto pagato dal nostro caro Salvatore e dalla sua Chiesa fedele.

Deforestazione passiva

Il quotidiano *Tribune de Genève* del 23 Gennaio 2026 pubblica il seguente articolo sulla deforestazione. Un tema di attualità che dovrebbe essere preso molto più sul serio, come vedremo.

DEFORESTAZIONE: QUANDO L'UE PERDE UN'OCCASIONE

Mentre il 2026, appena iniziato, si preannuncia già molto movimentato sul piano internazionale, proprio come il 2025, il tumulto geopolitico tende a relegare in secondo piano le questioni ambientali. La saturazione dell'attualità internazionale fa soprattutto dimenticare che l'anno appena trascorso si è concluso con diversi fallimenti importanti in materia di protezione del clima e degli ecosistemi. Nel fare il bilancio ambientale del 2025, due battute d'arresto risaltano in modo particolare. Si è già parlato molto dei risultati deludenti della COP 30, che hanno portato solo a impegni timidi. Si è invece sentito molto meno parlare di un'altra grave battuta d'arresto avvenuta alla fine del 2025, quando l'Unione europea ha approvato il secondo rinvio della sua legge sulla deforestazione. Questa ambiziosa legislazione mirava a ridurre l'impronta globale dell'Europa garantendo che nessun prodotto immesso sul mercato europeo provenisse da terreni recentemente disboscati. Eppure la lotta alla deforestazione costituisce una leva essenziale per contrastare il cambiamento climatico. Le foreste svolgono un ruolo cruciale nell'assorbimento del carbonio e la loro distruzione, oltre a perturbare ecosistemi indispensabili, contribuiscono direttamente all'aumento delle emissioni globali. E anche se questa constatazione non è affatto nuova, il 2024 ha comunque segnato un nuovo record di deforestazione, ricordandoci quanto il fenomeno stia peggiorando. La legge dell'UE ha avuto il merito di colmare una realtà spesso ignorata. Anche se l'UE non disbosca quasi più le proprie foreste, contribuisce indirettamente alla deforestazione attraverso le importazioni di soia, olio di palma, carne, cacao, caffè e altri prodotti agricoli. Incrociando i dati doganali con mappe dettagliate della deforestazione, i ricercatori hanno dimostrato che l'Europa è il secondo importatore mondiale di «deforestazione indiretta» e responsabile di quasi il 10% della deforestazione globale. Per ridurre questa impronta, la legge richiedeva che ogni importatore garantisse che i propri prodotti non fossero stati coltivati su terreni recentemente disboscati e fornisse le coordinate geografiche precise degli appezzamenti di origine. Quest'ultimo requisito, indispensabile per verificare l'applicazione della legge, si scontra tuttavia con una sfida importante: nelle moderne catene di approvvigionamento, una moltitudine di intermediari separa spesso l'agricoltore dall'acquirente finale. Ricostruire l'origine esatta di un lotto di soia, caffè o carne diventa quindi estremamente complesso. Riconoscendo queste difficoltà, una prima entrata in vigore della legge era già stata rinviata di un anno per dare alle aziende il tempo di prepararsi. Ciononostante, la legge è stata appena rinviata una seconda volta, per entrare in vigore solo nel 2027, accompagnata da una proposta di semplificazione che alcuni hanno immediatamente denunciato come un indebolimento del testo. Tra le ragioni addotte figura il fatto che i sistemi informativi dell'UE non sarebbero pronti a ricevere le dichiarazioni delle imprese. Un argomento tanto più ironico se si considerano le notevoli sfide logistiche che l'UE richiede alle imprese per tracciare le loro catene di approvvigionamento. Questo nuovo rinvio getta un'ulteriore ombra sui risultati già deludenti della COP 30, pur essendo stata organizzata a Belém, nel cuore dell'Amazzonia, luogo altamente simbolico dell'urgenza di proteggere le foreste. Soprattut-

to, rivela un paradosso più profondo: come sperare di ridurre la deforestazione su scala mondiale se, anche in Europa, gli strumenti e le politiche che dovrebbero diminuire la nostra impronta tardano a concretizzarsi? In un contesto politico mondiale sempre più ostile all'azione ambientale, l'Europa ha perso un'occasione fondamentale per dare l'esempio e affermare il proprio ruolo nella lotta al cambiamento climatico

Comprendiamo perfettamente il problema che si pone di fronte alla deforestazione. Già gli eventi attuali tendono a far passare in secondo piano le questioni climatiche. I vari conflitti e le conseguenze che ne derivano mobilitano tutta l'attenzione per risolverli. D'altra parte, come si può leggere in questo articolo, l'attuazione della legge che l'Unione europea avrebbe dovuto votare richiede nuovi mezzi che non sono ancora disponibili.

Questo articolo richiama tuttavia la nostra attenzione su un altro fenomeno che potremmo definire «deforestazione passiva». Infatti, importando prodotti provenienti da terreni recentemente disboscati, contribuiamo indirettamente alla deforestazione. Tuttavia, secondo le statistiche, la deforestazione sta rallentando in tutte le regioni del mondo. Dal 1990, la Cina ha guadagnato ossia recuperato 62 milioni di ettari di foresta. La Cina pianta più alberi di qualsiasi altro paese da 40 anni.

Sebbene la deforestazione stia rallentando, il livello attuale rimane troppo elevato per essere sostenibile. Il mondo perde ancora 10,9 milioni di ettari di foreste naturali all'anno. È tempo di prendere coscienza del valore degli alberi in natura. Gli ecosistemi forestali ospitano una parte importante della biodiversità mondiale e combattono direttamente il riscaldamento globale immagazzinando carbonio – 3,6 miliardi di tonnellate nel 2025. Sono i polmoni della Terra.

Fortunatamente, secondo le promesse divine riportate nelle Sacre Scritture, la Restaurazione di ogni cosa si stabilirà presto sulla Terra. In realtà è già iniziata dalla pubblicazione de *Il Messaggio all'Umanità* nel 1922. Ma si estenderà a tutta la Terra quando avrà avuto fine la grande tribolazione che presto si abatterà sulle nazioni. Liberati dalla morsa dello spirito dell'avversario, gli esseri umani planteranno alberi. La Terra, che era stata maledetta a causa dell'uomo, sarà restaurata grazie all'intervento umano. Non ci saranno più né torti né danni. La pace sarà stabilita per sempre su tutta la Terra, in virtù del sacrificio del nostro caro Salvatore e dei suoi fedeli discepoli.

Salvata dal suo gatto!

Nel giornale tedesco *Heim und Welt* n. 14 troviamo il seguente fatto interessante:

Claus Jansen, il portuale, stava tornando a casa verso le 22, dopo il turno serale. Quando volle aprire la porta, Maui, la gatta della sua vicina, gli corse incontro. Apparteneva alla signora Krieger. L'animale sanguinava da una profonda ferita alla gola. Quando il portuale, che l'aveva spesso accarezzata, cercò di sollevare la gatta, questa si difese. Miagolava lamentosamente e si lanciò attraverso il pianerottolo verso l'appartamento della sua padrona. Ampie tracce di sangue segnavano il suo percorso. Maui graffiava furiosamente la porta, nonostante la terribile ferita. Si alzava sulle zampe posteriori e cercava di saltare contro la maniglia per aprirla.

– Ma che ti è successo? chiese Jansen.

All'improvviso, l'uomo sentì un intenso odore di gas fuoriuscire dalle fessure della vecchia porta. Il portuale

lungo viaggio, fui lasciato a casa di alcuni amici, da solo in una cucina, mentre i miei genitori cercavano un alloggio. Quelle persone, non pensando che anch'io avessi fame, cenarono abbondantemente sotto i miei occhi, senza pensare di offrirmi una di quelle fette di pane imburrate e zuccherate che mi facevano così gola. I miei genitori non trovarono alcun alloggio; così, per diversi mesi, fummo costretti a dormire nel fienile di quegli amici, sulla paglia tra grossi scarafaggi.

Dovetti tornare a scuola. Indossavo un berretto di pelliccia per proteggermi dal freddo intenso di quella regione; ma i bambini mi rincorrevano lanciandomi sassi, sostenendo che fossi ebreo. Per evitarlo, mi toglievo il berretto, a rischio di prendere freddo. A casa, mio padre mi picchiava perché tornavo a capo scoperto.

Il maestro non mi amava; mi picchiava spesso. Avevo solo il mio fratellino Léon come amico; il suo affetto era per me un bene prezioso.

Mio padre era andato in Polonia pensando di ricevere aiuto da sua sorella che si era sta-

bita lì. Ma, ahimè, lei ci deluse tutti profondamente. In Cecoslovacchia eravamo felici e a nostro agio, mentre qui c'era miseria generale, egoismo, durezza. Ne conservo un ricordo tra i più dolorosi. Quando ripenso ai miei ricordi, vedo ancora la povera gente di quel luogo attingere l'acqua dai pozzi, trasportarla in due secchi sulle spalle, macinare il grano con una grossa pietra, illuminarsi con lampade a petrolio e scambiare mirtili con qualche aringa essiccata.

In mezzo a questa miseria, c'erano processioni di un lusso incredibile. La Vergine veniva portata su cuscini preziosi e i sacerdoti indossavano abiti sontuosi. Tutto questo mi faceva male. Sebbene fossi ancora molto giovane, non riuscivo a conciliare un tale lusso con tanta povertà. L'immagine del crocifisso intravista durante la mia prima messa mi perseguitava e non capivo perché i successori di quel Maestro così umile non lo avessero seguito.

La mia salute reggeva nonostante il freddo. Un giorno, mentre giocavo su un piccolo lago ghiacciato, il ghiaccio si ruppe e affondai fino

alle ascelle. Mia madre era terrorizzata, ma, nonostante tutto, non contrassi alcuna malattia.

Mio padre si rese conto dell'errore che aveva commesso lasciando il suo paese. Dopo diversi mesi di quella vita da nomadi, alloggiando di fienile in fienile e mangiando dalla stessa scodella, decise di andare a lavorare in Francia. In Polonia era suonato un appello che richiedeva minatori. Ventiquattro famiglie partirono con noi. Ci misero (i miei genitori, mio fratello, mia sorella e me) in un vagone bestiame, con il divieto di uscirne prima dell'arrivo.

In alcune stazioni, durante le manovre, scendevamo un attimo per sgranchirci le gambe, ma uno di noi rimaneva sempre di guardia, per paura che il treno partisse lasciando qualcuno sul binario. Il viaggio fu lungo e molto faticoso; ma ci sosteneva il pensiero di ciò che avremmo trovato. Ognuno sperava di trovare in Francia una vita facile, vantaggi materiali e un lavoro piacevole.

La nostra delusione fu grande. Eravamo alloggiati non lontano dalle miniere; le barac-

che erano pulite, ma molto semplici: un letto, un tavolo, una sedia a testa. Il cibo era molto frugale; ma finalmente eravamo a casa, e ne ero molto felice!

A scuola, dovetti ricominciare da zero la mia istruzione in un'altra lingua e fu piuttosto difficile per me. Per mio padre, il lavoro in miniera era faticoso, non essendo abituato a scendere così ogni giorno sottoterra per estrarre il carbone. Cominciò a bere per affogare il suo dolore. Da quel momento la vita a casa divenne penosa e dolorosa, poiché si susseguivano scene di litigio a causa di tutto il denaro speso stupidamente.

Quando ebbi dieci anni e mezzo, andai a lavorare in miniera con mia sorella, desideroso di aiutare la nostra cara madre con i nostri piccoli stipendi da principianti. Ma ahimè, nostro padre beveva anche ciò che guadagnavo e picchiava mia madre quando la borsa era vuota. Dieci anni trascorsero così in un'atmosfera indicibile di tristezza, grida, minacce e percosse.

Il giorno del mio ventesimo compleanno, non potendo più sopportare di vedere la

bussò, ma dall'interno non giunse alcun suono. Non esitò a lungo. Corse nel suo appartamento, si munì di attrezzi con cui cercò di forzare la serratura. Mausi miagolava ancora e si lanciava contro l'uomo. Claus le parlava dolcemente, cercando di tranquillizzarla: «Prima devo aprire la porta; poi ti medicherò la ferita».

Jansen era robusto; così, la porta cedette presto. Entrò nella stanzetta dove si trovava la settantenne. La signora Krieger era distesa su un divano e non si muoveva. L'odore di gas era così forte che l'uomo respirava a fatica. Corse in cucina, la cui porta era spalancata, e chiuse il rubinetto del gas. Vide poi cosa era successo: la zuppa era traboccata dalla pentola e aveva spento la fiamma. In fretta, Jansen aprì la finestra. Il vetro destro aveva un grosso buco; davanti alla finestra c'era il cuscino di Mausi, poiché il davanzale era il posto preferito della gatta.

Il portuale fece poi ciò che era meglio fare: telefonò al pronto soccorso; poi tastò il cuore dell'anziana signora: batteva ancora debolmente.

Quasi subito arrivarono sul posto i primi soccorsi con l'attrezzatura per la respirazione artificiale. Poi arrivò anche la polizia. Mentre i paramedici si occupavano dell'anziana signora, Claus Jansen medicò la ferita di Mausi. Alcuni frammenti di vetro erano ancora nel pelo dell'animale. Il portuale li rimosse con cura e fece alla gatta una medicazione a regola d'arte.

Un'ora dopo, la signora Krieger si era ripresa e la sua prima domanda fu per la sua gatta. L'agente di polizia sorrise: «Per fortuna abita al piano terra», disse. «La sua coraggiosa gattina ha fatto un balzo formidabile attraverso la finestra, nel piccolo giardino; nonostante la grave ferita, ha allertato il suo vicino che stava proprio tornando a casa. Attraversando la finestra, sfidando la morte, la sua gattina le ha salvato la vita. È questo che ha permesso all'aria fresca di entrare nella stanza, altrimenti sarebbe morta».

Questo racconto ci conferma ancora una volta l'utilità dell'armonia che deve, o che dovrebbe esistere nel creato. Quanti racconti simili ci vengono inviati, dimostrando che l'attaccamento di un animale ben trattato può tradursi in una benedizione immensa. Del resto, spesso abbiamo potuto notare che la gratitudine è, ahimè, ben più viva e profonda negli animali che nei poveri esseri umani!

Oltre alla gratitudine, ci rendiamo conto che, qualunque cosa se ne dica, nel cervello di queste brave bestie c'è una comprensione notevole che non ha nulla da invidiare a quella che chiamiamo intelligenza, di cui l'uomo crede di avere il monopolio.

Come abbiamo spesso sottolineato, purtroppo questa superiorità si ritorce molto spesso contro l'uomo, e diventa un'inferiorità. Tutto questo sempre a causa di quel terribile veleno che è l'egoismo.

Quante lezioni possiamo imparare da tutto ciò che accade intorno a noi, in questa meravigliosa creazione che porta il marchio dell'Eterno! Ovviamente, sulla Terra attualmente, questo marchio è stato terribilmente cancellato dalla condotta degli esseri umani e proprio da una conoscenza asservita a questo egoismo, ovvero l'interesse personale.

Tutto ciò ci spinge a rallegrarci ancora di più per il Mondo Nuovo che sta per arrivare, come è stato annunciato dai profeti di Dio. L'armonia sarà così ripristinata in tutti i campi. Molte cose che ora sembrano impossibili, a causa delle tenebre che ricoprono la Terra, diventeranno non solo possibili, ma reali. Sta a noi sviluppare una vera intelligenza per metterci in armonia con la grandiosa Legge Universale dell'altruismo, così chiaramente evidenziata da *Il Messaggio all'Umanità*.

Gli aspetti negativi del fumo

Fumare uccide. È risaputo. La sigaretta è nociva per la salute. Conosciamo già una lunga lista di malattie alle quali la sigaretta non è estranea, ma se ne aggiunge una a cui forse non avevamo pensato: la demenza. È quanto ci spiega il seguente articolo tratto dal giornale *20minutes* del 22 Ottobre 2025.

SMETTERE DI FUMARE LIMITA LA DEMENZA

TABAGISMO È risaputo che smettere di fumare fa bene alla salute: meno malattie cardiovascolari e tumori, migliore funzionalità polmonare, miglioramento del sonno e persino una pelle più bella. Secondo un recente studio britannico, smettere di fumare limiterebbe anche i rischi di demenza, anche se avviene in età avanzata. Dopo aver sottoposto a test cognitivi fumatori ed ex fumatori con un'età media di 58 anni, i ricercatori hanno osservato che, in questi ultimi, il declino della memoria era circa il 20% più lento rispetto all'altro gruppo e la perdita di fluidità verbale era ridotta della metà. Meglio ancora: dieci anni dopo aver smesso di fumare, i rischi di demenza erano gli stessi di chi non ha mai fumato.

Esiste una Verità un po' scomoda ma importante: dal punto di vista medico, fumare non apporta alcun beneficio alla salute. Al contrario, i rischi legati al fumo sono numerosi e non trascurabili. Tumori, malattie cardiovascolari, problemi respiratori, invecchiamento accelerato, dipendenza... e nessun beneficio fisiologico compensa questi effetti.

Tuttavia, le persone percepiscono comunque alcuni «vantaggi» soggettivi o psicologici che non sono benefici reali, ma piuttosto effetti percepiti che spiegano perché è difficile smettere. La nicotina può dare un'impressione di rilassamento. Ma in realtà, allevia soprattutto il desiderio creato dalla dipendenza. È un circolo vizioso: la sigaretta calma lo stress... che lei stessa ha provocato.

Per alcuni, fumare crea un momento di pausa, facilita le interazioni, dà un senso di appartenenza a un gruppo. Non si tratta di un vantaggio del tabacco, ma di un effetto sociale legato al contesto.

La nicotina può aumentare brevemente l'attenzione, migliorare la vigilanza, accelerare i riflessi. Ma questi effetti sono transitori e seguiti da un calo che spinge a fumare di nuovo.

Alcune persone usano la sigaretta per calmare l'ansia, gestire la noia, accompagnare un'emozione forte. Anche in questo caso, non si tratta di un beneficio del tabacco, ma di una strategia di adattamento che può essere sostituita da metodi più sani. La nicotina crea un'illusione di beneficio correggendo gli effetti dell'astinenza che lei stessa ha provocato.

Questi dati ci dimostrano che non vi è alcun vantaggio nel fumare. Al contrario, gli svantaggi sono ben reali e talvolta fatali. La sigaretta si paga a caro prezzo, con malattie di ogni genere. È quindi opportuno chiedersi: vale la pena prendere una simile abitudine, se poi si devono sopportare svantaggi così gravi?

Lo stesso vale per molte passioni che coltiviamo e che sono la causa della nostra infelicità. Ecco perché sarebbe opportuno considerare di rinunciare ad alcune di queste abitudini che danneggiano la nostra salute. Ma per riuscire occorre una volontà ben determinata. Spesso è necessario che la malattia ci abbia colpito per decidere di cambiare comportamento. Eppure, vale davvero la pena fare di tutto per abbandonare definitivamente le nostre cattive tendenze. Una volta fatto il passo, non si vuole più tornare indietro, tanto il nostro organismo ci fa sentire il beneficio di aver rinunciato alle nostre passioni. La sensazione di benessere che proviamo ci ricompensa di tutti gli sforzi che ci è costata la nostra decisione.

In realtà il male ha operato in noi in modo molto più profondo di quanto pensiamo. Ma fortunatamente esiste un mezzo potente per sfuggirgli. Si tratta dell'opera espiatoria del nostro caro Salvatore. Il suo sacrificio, il dono della sua vita per tutti gli esseri umani, ha un tale potere redentore da permetterci di intravedere un cambiamento completo del carattere. Il punto importante da considerare è acquisire la fede. Se abbiamo il desiderio di abbandonare la nostra condizione di schiavi di certe abitudini che ci asserviscono, possiamo chiedere la fede all'Eterno che desidera benedirci.

Egli ci manda allora alla Scuola del nostro caro Salvatore, che vuole insegnarci a diventare veri figli di Dio. Vuole persino insegnarci ad amare il prossimo come noi stessi, condizione indispensabile per ricevere la vita.

Tutti gli esseri umani dovranno passare attraverso questa educazione, che non è un fardello, ma piuttosto una disciplina amorevole. Il nostro caro Salvatore ci dice: «Il mio giogo è dolce e il mio carico leggero».

I cieli raccontano la gloria di Dio

Dal quotidiano *Ouest-France* del 12 Gennaio 2026, riportiamo il seguente testo, apparso nella rubrica delle lettere dei lettori.

«PAROLE PIÙ ATTUALI CHE MAI»

In questo inizio d'anno, mi trovavo di fronte all'oceano soleggiato, seduto accanto a mia moglie che mi diceva: «Quando si vede tutta questa bellezza, è difficile capire perché gli uomini passino il tempo a invidiarsi e a farsi la guerra». E perché questa bellezza non appartiene a nessuno ed è per tutti. La bellezza dell'oceano ci ricorda le parole profetiche di Jean-Jacques Rousseau. Parole più attuali che mai, in un'epoca in cui i potenti, sempre più potenti, pretendono di privatizzare il pianeta: «Il primo che, dopo aver recintato un terreno, ebbe l'idea di dire: Questo è mio, e trovò persone abbastanza semplici da credergli, fu il vero fondatore della società civile. Quanti crimini, guerre, omicidi, quante miserie e orrori avrebbe risparmiato al genere umano colui che, strappando i pali o riempiendo il fossato, avesse gridato ai suoi simili: Guardatevi dall'ascoltare questo impostore; siete perduti se dimenticate che i frutti appartengono a tutti e che la Terra non appartiene a nessuno!» «Discorso sull'origine della disuguaglianza», 1754.

Di fronte alla bellezza, all'immensità, al carattere maestoso dell'oceano, del cielo e del sole, ci si può meravigliare e filosofare. In effetti, i frutti appartengono a tutti e la Terra a nessuno, o meglio sì, appartiene a Colui che l'ha creata, l'Eterno. L'autore di queste righe è ben lontano dal sospettare che il suo pensiero non si fermi qui, poiché la Bibbia ci insegna che non apparteniamo a noi stessi, poiché siamo stati riscattati a caro prezzo. 1 Cor. 6:19, 20.

Ci si potrebbe chiedere come ciò sia possibile. Ebbene, l'apostolo Paolo ci insegna che eravamo venduti al peccato. Rom. 7:14. Sappiamo che chi si abbandona al peccato è schiavo del peccato. Ma il nostro caro Salvatore ha pagato per noi. Ha compiuto l'atto d'amore per eccellenza: dare la sua vita per salvarci. Ne consegue quindi logicamente che apparteniamo a Colui che ha pagato per noi, cioè all'Eterno che ha dato suo Figlio per pagare il nostro riscatto.

In realtà, pochissime persone riescono a vivere questa situazione in tutta la sua Verità. Se non appartengo a me stesso, non posso pensare ciò che voglio, non posso

mamma maltrattata in quel modo, picchiata violentemente mio padre, gettandogli in faccia tutti i rimproveri che avevo da fargli. Ma poiché era molto più forte di me, mi restitui il doppio dei colpi. Dopo diverse scene di questo tipo, dovetti lasciare la casa paterna e vivere nel quartiere dei minatori.

Quante miserie vedevo ogni giorno! Quante volte persi dei buoni compagni di lavoro, improvvisamente affissati o sepolti sotto crolli! Quante mogli ho sentito in riva ai pozzi, che chiamavano un compagno che non sarebbe mai più risalito in superficie! Nonostante tutto ciò, bisognava continuare a scendere ogni mattina in fondo all'abisso, in preda a tutti quei pericoli. Una volta sentii anch'io un gas gradevole, quasi profumato, che mi avvolgeva e la mia lampada si spense gradualmente. Ebbi solo il tempo di scappare a gambe levate e sfuggire così a una morte certa.

Una mattina, io e il mio collega, un ragazzo gentile che consideravo come un fratello, fummo sorpresi da una frana. Era un orfano cresciuto dall'Assistenza Pubblica di Parigi, che

aveva avuto, come me, un'infanzia molto infelice. Ci capivamo bene e coglievamo ogni occasione per lavorare fianco a fianco. Fummo entrambi sepolti sotto la massa di pietre e terra nera. Riuscii a liberarmi per primo, riportando solo qualche escoriazione. Dopo molti sforzi, riuscii finalmente a salvare il mio amico, leggermente ferito, ma soprattutto mezzo soffocato. Una volta ripresosi, grazie alle compresse e all'aria fresca, non sapeva come ringraziarmi per averlo strappato alla morte. Il giorno dopo mi mostrò la gola molto infiammata e, durante la notte, si addormentò per sempre.

Il mio dolore fu immenso. Di fronte a tanta miseria generale, mi chiedevo spesso: perché siamo sulla Terra? Solo per condurre una vita così triste, per soffrire, essere infelici e senza speranza? Non c'è quindi nulla di meglio da offrire agli esseri umani?

Dopo un'operazione, fui dichiarato idoneo al lavoro in miniera. Con la mia piccola pensione, presi allora lezioni di musica, che era il mio grande desiderio. Lavorai sodo. Mia madre mi incoraggiava come meglio poteva,

avendo sofferto molto nel vedermi scendere in fondo alla miniera per tanti anni. Aspirava per me a un lavoro più in linea con le mie limitate possibilità fisiche. Grazie alla forza di volontà, agli esercizi e ad anni di duro lavoro, riuscii a dare lezioni di violino, pianoforte e altri strumenti. La musica era diventata la mia unica amica, il diversivo dai miei dolori, l'unico modo per dimenticare le sofferenze e le difficoltà di questo mondo così miserabile.

I miei allievi facevano progressi e così potevo aiutare un po' mia madre, che era sempre stata un grande sostegno per me. Mio padre, invece, mi prendeva in giro, ritenendo che perdessi tempo a suonare così per ore e ore. La mia salute non era delle migliori, un disturbo allo stomaco mi causava molti dolori; ma avevo tanta paura di un nuovo intervento che preferivo soffrire in silenzio.

Poi scoppiò la terribile guerra del 1939. La Polonia fu la prima a essere invasa. Mia madre piangeva il suo paese messo a ferro e fuoco. Decidemmo con mio fratello di arruolarci come volontari. Ma per questo motivo fummo

inseriti nell'esercito polacco in Francia e sistemati in un campo. Lì c'erano ex detenuti, volontari usciti di prigione. L'atmosfera era quindi delle più penose. C'erano risse e coltellate, furti, al punto che una mattina mi ritrovai senza scarpe, mi avevano rubato tutto quello che avevo! Fui trasferito nel sud come agente di collegamento. Quante esperienze ho vissuto là! È impossibile descrivere il disordine morale che regnava tra le truppe e l'odio che si accumulava ogni giorno nei nostri cuori. Dovendo spesso spostarmi in camion, ero in preda alla fame, alla paura, a quell'ossessione di vedere cadaveri sulle strade, spettacolo ormai così abituale.

Gli anni trascorsi così nel corso di quella terribile guerra si incidevano nel mio cuore come giorni di miseria, aggiungendosi a tutti quelli che avevo già vissuto nella mia giovinezza movimentata. In mezzo a tutte queste tribolazioni, una sola cosa mi stupiva: ero sempre sfuggito alla morte. Perché mai? Non riuscivo a trovare la soluzione all'enigma.

(Continua)

dire né fare ciò che voglio. Dovrei vivere per la gloria di Colui che ha pagato per me e al quale appartengo. Il che, del resto, non è una schiavitù, ma al contrario una condizione di vita perfetta che ci conduce alla comunione divina, condizione indispensabile per raggiungere la vita eterna.

Quando tutti gli esseri umani comprenderanno cosa significhi la comunione divina, non ci sarà più nessuno che non desideri conoscere questa felicità. Perché conoscere Dio è beatitudine. Amarlo è vita eterna. L'apostolo Paolo ci insegna che le perfezioni invisibili di Dio si manifestano nelle sue opere. L'immensità dell'oceano, di cui si parla in questo breve brano, è solo una delle perfezioni di cui l'Eterno è l'autore. Il Salmista si meravigliava vedendo la volta stellata. Essa gli faceva pensare al suo Creatore e lo induceva a esclamare: «Eterno, nostro Signore! Quanto è magnifico il tuo Nome su tutta la Terra! La Tua maestà si eleva al di sopra dei cieli... Quando contemplo i cieli, opera delle tue mani, la luna e le stelle che hai creato: che cos'è l'uomo, perché Tu ti ricordi di lui? E il figlio dell'uomo, perché Tu ti curi di lui?» Salmo 8:4, 5.

In un'altra occasione, egli esprimeva così la sua venerazione per l'Eterno: «Quanto sei grande, o Signore Dio! Poiché nessuno è simile a Te, e non c'è altro Dio all'infuori di Te». 2 Sam. 7:22. La grandezza, l'immensità stessa della creazione impallidisce tuttavia di fronte all'opera della redenzione, che ha dimostrato un tratto del carattere del nostro grande Dio che non aveva potuto manifestarsi prima: la misericordia. L'amore infinito dell'Eterno, che ha sostituito una vittima, il suo Figlio diletto, al colpevole, l'essere umano peccatore, dimostra la misericordia del nostro buon Padre celeste, e questa misericordia ha trionfato sul giudizio. Giac. 2:13.

Abbiamo bisogno dello spirito di Dio per sondare l'immensità infinita dell'amore divino. Avremo l'eternità per ringraziarlo di averci salvati a un prezzo così alto.

Il nutrimento del corpo e quello dello spirito

Tratto dal quotidiano *Tribune de Genève* del 22 Gennaio 2026, un articolo molto interessante mostra come nel mondo si sia passati dalla carestia all'abbondanza e a quale prezzo. Il titolo di questo testo era:

SENZA ENERGIA, NON C'È NULLA DA MANGIARE

Dalla realtà delle carestie ricorrenti, il filosofo inglese Thomas Malthus ha dedotto una legge che porta il suo nome: «La popolazione aumenta di una percentuale fissa ogni anno. In periodi di cattivo raccolto, la natura interviene e limita la popolazione attraverso la carestia, un meccanismo tanto saggio quanto spietato». Malthus visse nel 1800, quando sulla Terra c'erano 1 miliardo di uomini e donne.

CRONACA ABBREVIATA del Regno della Giustizia

RIPORTIAMO un estratto di un articolo molto particolare apparso sulla pubblicazione *L'Ange de l'Eternel* n. 9, 10 del 1921, che tratta dell'umiltà.

L'ANTIDOTO ALL'ORGOGGIO È L'UMILTÀ CHE CONDUCE ALLA VITA

Gli esseri umani, tratti dalle tenebre alla meravigliosa luce della grazia divina, sono come rigenerati quando giungono nell'atmosfera della Verità, della purezza, della grazia e dell'amore, di giustizia benevola che si trova sotto l'influenza dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è uno spirito d'amore che procura una giustizia vera, benefica e meravigliosamente consolante. In questo amore e in questa giustizia si ritrova la grandiosa e impenetrabile saggezza dell'Eterno. È l'onnipotenza del grande Dio, Geova, che tiene nelle sue mani il meraviglioso piano di salvezza; gli inganni, così come tutta la saggezza, tutta la scienza e tutta la violenza dell'avversario, non hanno fatto altro che contribuire al compimento di questo meraviglioso piano.

Gli angeli che vedono il volto di Dio non possono penetrare il carattere insondabile dell'Eterno, in tutta la sua ricchezza di bontà, longanimità, pazienza, dolcezza, benevolenza, umiltà, perché ogni giorno beneficiano delle generosità dell'Eterno; ricevono continuamente il nutrimento della loro vita, per mezzo della potenza dello Spirito Santo. Non sono mai stati separati dalla bontà di Dio. Non sono in comunione con i

peccatori e nel loro cuore non si trova alcun pensiero che non sia perfettamente in accordo con la purezza, la giustizia, l'amore e la Verità.

Le vette e le profondità insondabili del carattere di Dio non sono state tuttavia mai rivelate agli angeli; essi vedono bene la trasparenza e la meravigliosa luce del carattere dell'Eterno, ma non possono soppesarlo in tutta la sua estensione; poiché, per loro, Dio non ha mai avuto bisogno di umiliarsi, né di usare misericordia, dato che gli angeli sono senza peccato. Dio non ha mai avuto bisogno di pazienza, poiché essi obbediscono alla lettera e allo spirito e lo fanno istantaneamente, senza alcuna esitazione, non appena comprendono l'ordine dell'Eterno.

Tutte le cose che abbiamo appena enunciato sono state messe a beneficio dell'umanità e degli angeli caduti. Le profondità dell'amore divino, che è inesauribile, dovevano manifestarsi a nudo; per questo, l'amore divino ha spinto l'Eterno fino a umiliarsi profondamente per i peccatori. D'altra parte, quando una persona ben educata, che gode del massimo comfort, dell'agiatezza, della pulizia, della luce, si trova di fronte a un miserabile che marciava sul suo giaciglio, pieno di ulcere e di malattie infettive, emanando un odore ripugnante, questo stato di corruzione le rivoltò lo stomaco e se ne allontanò con disgusto, cercando di cancellare quell'immagine terribile, che le rimane impressa e la perseguita nella sua immaginazione. Non è certamente in questo modo che l'Eterno agisce verso di noi.

Obietterete: «Ma da allora la popolazione mondiale è aumentata, senza ulteriori carestie» e avrete ragione. La domanda interessante da esaminare è tuttavia: «Perché?»

Durante il XIX secolo, ci furono essenzialmente due fattori che permisero di sfamare i 600 milioni di abitanti in più. Primo, l'estensione dei terreni coltivabili nel Midwest nordamericano e in Ucraina. E, in secondo luogo, l'uso del guano ricavato dagli escrementi di uccelli ricchi di nitrati, il fertilizzante più importante. La produzione di guano raggiunse le 770.000 tonnellate nel 1870, ma in seguito diminuì e i terreni coltivabili non erano più espandibili. Così, la situazione divenne critica all'inizio del XX secolo.

Era necessario trovare un metodo per trasformare l'azoto dell'atmosfera in fertilizzante. Fu merito di Haber, che inventò il metodo, e di Bosch, che lo traspose su scala industriale. L'idrogeno viene ottenuto dal gas naturale, poi combinato con l'azoto mediante temperature e pressioni elevate e un catalizzatore ferrico. Si ottiene l'ammoniaca, che serve alla produzione di fertilizzanti. Questo processo, che emette oltre 500 milioni di tonnellate di CO², nutre da solo metà dell'umanità. L'uso di varietà di grano e riso più produttive, riassunto con il termine «rivoluzione verde», ha fatto il resto. Così, la produttività agricola ha superato il ritmo di crescita della popolazione. Per la prima volta nella storia, oggi c'è cibo a sufficienza per tutti – 2800 kcal a persona al giorno. Il prezzo da pagare è l'emissione di gas serra. Un chilo di grano equivale a 500 ml di gasolio, e ogni ettaro consuma 75 kg di fertilizzante azotato che si degraderà in protossido di azoto, il cui effetto serra è 280 volte superiore a quello della CO².

Quali soluzioni? Bisognerebbe produrre fertilizzanti a partire dall'idrogeno ottenuto dall'elettrolisi, il che richiede corrente elettrica senza emissioni di CO². Purtroppo, la corrente deve essere preferibilmente costante, l'esatto contrario dell'elettricità solare o eolica. L'energia nucleare potrebbe rappresentare una soluzione. Si può anche sognare varietà di riso o di grano che assorbano direttamente l'azoto dall'aria, come i fagioli ad esempio, ma l'unione tra grano e fagiolo è il Santo Graal ancora irraggiungibile dell'ingegneria genetica nonostante decenni di sforzi.

Ancora una volta dobbiamo constatare l'impegno profuso dai ricercatori e il loro ingegno per migliorare la situazione dell'umanità. E bisogna riconoscere che in molte regioni del mondo la fame, se non la carestia, ha dovuto cedere il passo all'abbondanza. Purtroppo, questi risultati sono stati ottenuti a prezzo di un inquinamento galoppante e oggi ne vediamo le conseguenze.

Questi miglioramenti delle tecniche agricole non solo hanno reso possibile la parziale eradicazione della carestia, ma sono stati anche la causa della diminuzione della manodopera impiegata nell'agricoltura. Gli storici dell'economia concordano nel riconoscere che prima dell'industrializzazione l'agricoltura occupava la quasi

totalità della manodopera. Uno studio storico mostra che «nel XIX secolo – e in tutti i periodi precedenti – l'agricoltura occupava la maggioranza della popolazione attiva mondiale» e cita il 72% nel 1900, già dopo l'inizio dell'industrializzazione. Ciò implica una percentuale ancora più elevata intorno al 1800, probabilmente l'80-90%.

I dati recenti della Banca mondiale indicano che: nel 2023, il 26,08% della popolazione attiva mondiale lavora nell'agricoltura. Possiamo così osservare sia il regresso che l'evoluzione della situazione mondiale per quanto riguarda l'agricoltura. Regresso, a causa dell'inquinamento generato. Evoluzione, perché la fame nel mondo deve essere diminuita, senza tuttavia essere stata sradicata. Numerose regioni del mondo sono ancora colpite dalla carestia. Questa non è dovuta alla mancanza di mezzi, ma alla cattiva volontà dei governanti.

Nel tentativo di migliorare i raccolti e rendere il lavoro meno faticoso, l'uomo ha aumentato l'inquinamento. È questa la constatazione che si impone, pur essendo consapevoli che l'agricoltura non è l'unica fonte di inquinamento, né la principale. L'agricoltura moderna o intensiva richiede meno superfici coltivate, al contrario dell'agricoltura estensiva che richiederebbe un maggiore disboscamento.

Come possiamo constatare, il problema non è semplice. Ci fa pensare alla sentenza pronunciata dall'Eterno al momento della caduta dei nostri progenitori nel peccato: «Il suolo sarà maledetto a causa tua. Con fatica ne trarrai il tuo cibo per tutti i giorni della tua vita; essa ti produrrà spine e rovi e mangerai l'erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché tornerai alla terra, da cui sei stato tratto; poiché sei polvere e polvere tornerà» Genesi 3:17-19. Questa dichiarazione ci fa capire che molte cose sono cambiate dall'apparizione dell'illegalità. Prima la Terra doveva essere benedetta, non produceva rovi né spine e l'uomo non guadagnava il suo pane con fatica e difficoltà.

Questo ci mostra che l'essere umano dipende dalla benedizione divina e che nulla può sostituirla. Né l'intelligenza, né l'abilità, né la conoscenza possono bastare. Questa benedizione era la parte dell'uomo nell'Eden. Si tratta di ritrovare questa condizione iniziale, per non nuocere più al nostro prossimo né alla natura. Per questo è necessaria una trasformazione. Questa inizia dentro di noi. È la nostra mentalità che deve cambiare. Si tratta di sradicare il peccato dalla nostra condotta e, per farlo, di seguire le raccomandazioni del nostro caro Salvatore. Egli ci invita a diventare altruisti, a combattere con tutte le nostre forze l'egoismo.

Abbiamo tutto ciò che serve per farlo. Il riscatto è stato pagato dal nostro caro Salvatore. I meriti di Cristo sono a nostra disposizione. Dobbiamo usare queste potenti grazie per riformare il nostro carattere e diventare esseri che hanno l'Eterno come Padre e che possono raggiungere la vita eterna.

Gli esseri umani sono rappresentati, come ci dice il profeta Isaia, pieni di piaghe purulente, dalla pianta dei piedi fino alla sommità del capo, piaghe che non sono state né fasciate, né lenite con olio. Is. 1:6. Ci volle che l'amore divino spingesse il cuore caritatevole dell'Eterno a un grado sconosciuto di umiltà, affinché Egli si abbassasse e donasse il suo Figlio diletto per redimere questo cadavere vivente che si muove sulla Terra.

Chi è l'uomo che, avendo un figlio, un unico figlio, che ama teneramente perché obbediente, dolce e che ama con deliziosa tenerezza il suo amato padre, chi è il padre che sarebbe spinto dalla compassione fino a dare quel figlio per redimere un miserabile che non è mai stato altro che un ribelle, essendo, come conveniamo, un ingannato da Satana, e che raccoglie, nella sua carne, la maledizione per i semi che ha seminato? Ovviamente nessuno potrebbe compiere un'opera così grandiosa, soprattutto se il padre e il figlio si trovano essi stessi nella beatitudine, nella felicità ineffabile, a causa della loro perfezione. Costatiamo quindi che l'umiltà è una parte essenziale dell'amore; è un bene ineffabile, una benedizione grandiosa. Tutti coloro che sono umili sono mossi dall'amore.

Gli esseri umani sono infelici a causa del loro orgoglio e l'amore divino ha spinto l'Eterno a dare il suo Figlio: il Figlio fu felice di fare la volontà del Padre, donando se stesso per salvare i peccatori, umiliandosi al di sotto degli angeli, persino

al di sotto degli esseri umani peccatori; ebbe un coraggio e un amore senza limiti. Il Signore è stato umile al punto da compiere l'opera del buon Samaritano; non è disgustato dagli esseri umani, ma vuole condurli alla vita, alla felicità e all'immortalità. L'umiltà racchiude la bontà, la dolcezza, la pazienza, la misericordia, l'amabilità e l'amore insondabile di Dio.

È attraverso questa umiliazione e questa grandiosa umiltà di Dio e di suo Figlio che l'Eterno ha salvato la Chiesa, chiamando alla sua grande salvezza degli esseri umani che diventano suoi collaboratori. Questi ultimi si umiliano insieme al nostro caro Salvatore, per partecipare alla grazia divina e acquisire l'amore divino; questo amore, Dio lo diffonde nel cuore dei discepoli per mezzo dello spirito Santo, al fine di spingerli a umiliarsi a favore dei peccatori. Allora potranno elevare degli esseri umani e portare loro la benedizione: sono i primi beneficiari di questa benedizione essendo l'Esercito dell'Eterno. *L'umiltà precede la gloria!*

*

Ricordiamo i prossimi Congressi che si terranno, a Dio piacendo, come segue:

Lione: dal 5 al 7 Settembre.

Sternberg: il 26 e 27 Settembre.

Francia: Ass. Philant. « Les Amis de l'Homme » F 91210 - DRAVEIL - 108 Bd Henri Barbusse

Belgio: Ass. Philant. « Les Amis de l'Homme » B 1330 RIXENSART - 11, Rue de la Bassette

Dirett. Resp. Amministrativo F. GAMBERINI Torino
Autorezz. Tribunale Torino n. 4614 del 22-10-1993
Stampato nella Tipografia Moglia S.r.l. - 10151 Torino